



lent-show depurato dalle baruffe e dalle trivialità che appesantivano e involgarivano l'illustre predecessore. Più *Settevoci* che *Amici*, per intenderci.

E invece la generale tendenza a un redditizio appiattimento su modelli già esistenti ha messo in secondo piano le potenzialità di alcune voci interessanti, soprattutto femminili; la farraginosità della gara ha finito col privarla di interesse, mentre la spossante lunghezza del programma non è stata sostenuta né giustificata da una linea narrativa che il mediocre appeal della giuria e l'assenza di fili conduttori (il giurato che è anche mentore di alcuni concorrenti era un'idea strepitosa) hanno impoverito e svuotato di senso.

IL NODO DEL TELEVOTO

A ciò va aggiunta la pesante involuzione di Francesco Facchinetti: acclamato frettolosamente come il nuovo Baudo (ce ne scusiamo in ginocchio), l'ex Capitan Uncino è rientrato nei ranghi della prevedibilità, dimostrando di avere ancora molta gavetta da fare, molte dirette da affrontare e forse anche qualche libro da leggere. Si ipotizzava per oggi una finale pomeridiana in tono minore, ma non se ne farà niente. *Star Academy* sopravviverà nelle intenzioni bellicose delle associazioni dei consumatori, decise a chiedere il rimborso dei soldi spesi dagli spettatori per televotare i concorrenti: «In tal senso presenteremo una formale richiesta a Rai e Endemol», ha preannunciato il presidente del Codacons.

Quanto a *Baila*, condotto da Barbara D'Urso, ha avuto una sorte travagliata ancor prima di nascere. Delle sospette analogie con l'omologo spettacolo, stavolta di successo, di Milly Carlucci, si è dovuta interessare la magistratura. Il tribunale civile di Roma ha rigettato ieri il reclamo presentato da Rti e Endemol e dato ragione alla Rai: è plagio. Comunque *Baila* era andato in onda con cambiamenti che ne avevano modificato l'impianto originario, fattore a cui si aggrappa Mediaset per giustificare l'ascolto inferiore alle attese. Di certo è sembrata poco azzeccata la selezione del cast, poco elegante la confezione, scontata la conduzione, non appassionante la gara, con un fastidioso sentore di già visto. Ed è forse su questo punto che dovrebbero concentrarsi gli strali dei detrattori dell'auditel, più che sulla chiusura in anticipo, spesso meritata, di trasmissioni malriuscite: in nome della ricerca dell'audience si gioca a prevedere il gusto degli spettatori, livellandolo tragicamente verso il basso, come se fossero una manica di stupidi. Ma non sempre, grazie al cielo, funziona. ●



Arturo Brachetti in «Ciak si gira!»

Brachetti: «Ciak! Mi cambio da Nosferatu a Judy Garland»

Il celebre trasformista entrato nel Guinness dei primati per la velocità con cui muta di identità è alle prese con un nuovo spettacolo dedicato alle icone del cinema del XX secolo

FEDERICO MASCAGNI

Arturo Brachetti è artista colto e di straordinario talento, capace con la sua velocità di trasformarsi e di stupire non solo gli spettatori ma anche i giudici del Guinness dei primati, che hanno convalidato il suo record nel cambiare identità. Detta così sembra si parli di psicopatologia, ma in fondo nell'arte di Brachetti c'è anche un po' di questo: ciò che fa è cambiare continuamente la maschera, e quindi la persona, ma sempre facendoci sorridere e sorprendere allo stesso tempo. E perciò non solo si è conquistato il Guinness, ma riceverà il 12 dicembre l'onorificenza di Cavaliere dell'arte e delle lettere di Francia. Pochissimi gli italiani ad averne avuto il privilegio. Ora Brachetti è impegnato in una tournée in Italia dove mostra il suo lato «cinéphile» con *Ciak si gira!*. «La mia prima esperienza con il cinema è stata traumatica, come per molti bambini - racconta Brachetti - mio padre mi portò a vedere un film pieno di nazi-sti crudeli. Bastò *Mary Poppins* per riconciliarmi subito col il grande

schermo». L'esperienza in Seminario (cattolicesimo e cinema vanno d'accordo come ci insegnano le sale parrocchiali) aumenta la passione di Brachetti: «ero aiuto proiezionista e vedevo due volte al giorno lo stesso film». Nel suo spettacolo, coloratissimo come sempre, sarà possibile assistere a un concentrato dell'immaginario cinematografico, dai grandi classici ai cartoni animati. Spazio particolare viene dedicato all'horror, dalla parodia del Grand Guignol anni '80, ai grandi divi del bianco e nero. Fra questi un tributo al grande Lon Chaney. «Fu definito l'uomo dai mille volti». Figlio di genitori sordomuti, Chaney imparò una teatralità di forte impatto espressionista e sviluppò una irrefrenabile passione per il trucco. «Il make up di Chaney era mostruoso e a volte dolorosissimo. Sacrificò la salute alla passione per il trasformismo».

LA CRINOLINA DI ROSSELLA

Ma lo spettacolo di Brachetti è soprattutto uno zapping su cinema del ventesimo secolo, disseminato di tanti riferimenti nascosti: «Gioco con le ombre di *Nosferatu* di Murnau, uso la crinolina per le gonne come faceva Ros-

sella O'Hara in *Via col Vento* quando strappa le tende di casa, mi trasformo dalla Judy Garland del *Magico di Oz* alla Liza Minnelli di *Cabaret*; chissà quanti sapranno che erano nella realtà madre e figlia...». A dirigere lo spettacolo il regista Serge Denoncourt «canadese del Quebec, come quelli del Cirque du Soleil». Eppure lei Brachetti è regista forse delle migliori performance di Aldo Giovanni e Giacomo: «Come regista di me stesso sarei mediocre, ma con loro mi diverto da tantissimo tempo. I bulgari, le loro trasformazioni in animali bizzarri, sono frutto di un lavoro comune. Anzi, posso già anticiparvi che stiamo preparando un nuovo spettacolo per il 2012. Titolo da decidere, ma c'è tempo. Intanto dopo questa mia tournée andrò a Broadway per vedere se piaccio ai newyorkesi». Le prossime date di *Ciak si gira!*: fino al 23 a Bologna, poi Assisi (Teatro Lyrick 25 e 26 ottobre), Roma (Auditorium Conciliazione 28 ottobre-12 novembre), Firenze (Teatro Verdi 15-20 novembre), Milano (Arcimboldi 22 novembre-4 dicembre) e Torino (Teatro Colosseo 6-11 dicembre). ●